

Ecco ogni Domenica: costa
per Udine annue lire 14
anticipate; fuori lire 16.

Per associarsi basta diri-
gersi alla Redazione o ai
Librai incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettore e gruppi franchi;
i reclami gazzette con let-
tera aperta senza affranca-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 15 per linea, e
di articoli comunicati e. 30.

Num. 24.

10 Giugno 1855.

Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(continuazione)

Usciti da quel luogo, Michiele ed il giovine luogotenente erano arrivati intanto sulla gran piazza, ove, come in mezzo ad ampia valle, sorge la statua colossale di Pietro il Grande eretta da Caterina II alla memoria di quel fondatore dello *Tchir*^{*)} che primo fra gli autoerati osò spingere lo sguardo d'aquila al di là delle steppe della Tauride e della Scizia, ed in mezzo a inseconde marenne abbondonate da una popolazione pagana e selvaggia fece sorgere quasi per incanto la capitale di vastissimo impero, che simile a gigante ristretto fra angusti limiti aveva bisogno di aprire una via attraverso i ghiacci del golfo finlandico per respirare più liberamente. — Erano le due del mattino, ed il sole già sorto col suo raggio scarso e neghittoso rischiarava cupamente la città sepolta in profonda quiete. Solo qualche *drowska*, rozza immagine di un primo tentativo ruotabile, trascinato, com'è costume, da destrieri assonagliati e spinti al gran galoppo passava rapidamente e perdevasi lungo quelle vie fiancheggiate da case angusto e basse. Michiele procedeva tacito, ma internamente era combattuto da mille diversi affetti. Filippo che gli camminava a fianco rispettava quel suo silenzio e non osava volergli la parola. Entrambi s'innoltravano taciturni verso la Newa, che agitata dal vento boreale spingeva le sue onde muggianti a frangersi contro i terrapieni della città. Quando arrivarono presso al famoso palazzo d'inverno, meraviglia delle arti e del potere, il Colonnello fermossi come colpito da un'idea, e corrugando la fronte, "Filippo, dimmò; sai tu quanto costi alla tua patria questo edificio cui non v'ha l'eguale in Europa?"

*) Per debellare l'opposizione de' nobili che cominciava a farsi potente, Pietro I.º abbatté l'aristocrazia nascente e d'un sol colpo. Tutto ridusse a sistema militare, così pareggiando la condizione del servo a quella de' principi nel conseguimento dei gradi nell'esercito, e nulla rendendo l'influenza politica di questi. Sicché il nobile in Russia non è che un signore di terre e in quelle despota ed assoluto sovrano; lontano dal suo castello è un servo come gli altri. — Vedi Courtine. —

"Un anno di giganteschi lavori, di prodigi incredibili al genio, all'industria un miracolo, l'immortalità alla potenza di un sogno; " rispose l'interrogato.

E l'altro tosto eggiunse; "Sangue e lacrime alla nazione incapace di volere, adoratrice di una vanità che non è sua. "

Questo monumento, manifestazione sublime di una volontà che impone assoluta, riedificato in pochi mesi sulle ceneri dell'antico palazzo, è un vasto recinto capace a contenere il Louvre e il Saint James. Non si può arrestarsi ad ammirare questa immensa mole senza pensare con ribrezzo alle vittime che costò l'erezione. I muri di magnano, i tesori dell'Asia profusi a larga mano. Grandezza, solidità, ricchezza; ecco le tre qualità principali di quella residenza. E non ci voleva altrimenti; al popolo conveniva dare un'idea sensibile della possanza del sovrano.

Michiele, che s'era iniziato ne' misteri delle società segrete di Russia, aveva concepito un'idea ben diversa da quella dell'universale intorno al sistema di governo di quel paese, onde, ogni qual volta gli accadeva di fermarsi a riguardare la dimora dei Cesari, il suo bollor giovanile lo spingeva a varie riflessioni. Così accadde pur questa volta. Il silenzio della notte, il cupo chiarore di un sole pallido che debolmente rifletteva i suoi raggi su quell'edificio, la sua mente esaltata da continue emozioni, tutto ciò gli aveano fatto mettere un lungo sospiro, e pensava: — Quante cose grandi potrebbe operare chi è capace di eseguire si vasti disegni! Ma no; in questi alti palagi vi è un'anima, una fede ben diversa da quella delle nostre case. — L'aria ne è avvelenata; eppure il popolo russo la respira; — la respira perché, avendo rinunciato alla propria mente e volere, segue la legge del volere e della mente altrui. Addio, soggiorno iniquo! Alla tua vista si è ridestato nel mio cuore un serpente crudele, che me lo lacera. Guai, se un di questo popolo su cui tu imperi si ridestasse a vita novella! tu diverresti cenere. Un popolo che col ferro, col fuoco e col sangue sa difendere i confini del suo paese e, prima di vederlo invaso da stranieri, saprebbe de' suoi cadaveri erigere una muraglia più insuperabile di quella della China, io lo credo serbato a grandi destini. — Queste e somiglianti idee mal concesse in quel momento attraversavano la mente al travagliato Michiele. —

Il cielo d'improvviso s'era fatto bujo e gravido d'infuocati vapori, che si agglomeravano in masse spinte e sconvolte da proceloso vento.

L'aere calda pesante era prega di quella polve densa e fina che nell'estate è un flagello a Pietroburgo; sicchè gli oggetti si discernevano appena come attraverso ad un opaco cristallo.

“ L'uragano sta per iscoppiare, » disse Filippo.

“ David, soggiunse l'altro, rispondendo piuttosto al suo pensiero anzichè alle parole dell'amico, dovrebbe raggiungerci presto a Pietroburgo. »

“ Benchè io divida teco l'opinione che professi sul nostro paese, e sia convinto della necessità di una riforma radicale della condizione della classe servile, pure, Michiele, ho un presentimento che quello straniero ti perderà, e perciò tiemo per te. »

“ Grazie, amico, grazie... e di cuore! Ma io stimo David quanto altri mai per lo ingegno di cui natura l'ha fornito, per le utilissime e svariate cognizioni delle quali s'arricchì a forza di studii assidui e coscienziosi per farsi maestro ad altri, e l'amo poi per la nobiltà del suo carattere e del suo cuore. Vedi, questo uomo ha un tatto così fino e sicuro nell'additare le piaghe sociali, e spiega una tenacità tale nel curarle che non puossi non amarlo e seguirlo. »

“ Sarà come tu dici; eppure v'hanno dei giorni che sono tentato a credere inutile ogni riforma presso di noi non solo ma forse dannosa. È meglio che la corrente prosegua il suo corso senza svararlo. Ciò non pertanto io sono con te per la vita e per la morte. »

Michiele tentò togliere ogni dubbio all'amico facendosi a spiegargli in maniera eloquente i principii, i mezzi ed i fini dell'impresa; e terminò: “ La nostra è azione generosa e cristiana. Avviare questo popolo di schiavi al conquisto dell'emancipazione intellettuale e morale, perchè grado grado, scosso il giogo che lo assigge alla gleba, possa anch'egli assidersi al banchetto de' popoli civili: ecco il tutto. Nell'inquietezza che mi tormenta all'idea degli ostacoli da superarsi, un segreto piacere mi conforta, il piacere della speranza. La risposta mi verrà meno? Allora premio saramini morte o dolore. Quella affronterò imperturbato; questo osserverò come un naufragio in sogno ricordato o in lieta compagnia la sera. Ho risoluto. Non cambio. »

Filippo stava per farne la replica alla sua volta quando un turbine di polvere li avvolse entrambi ne' suoi verticosi giri; il vento fischiava; la natura era sconvolta; i palagi e le case parevano ruinare; una grandine secca, rada da prima, e poi spessa, cadeva a flagello di tutto che incontrava; un balenare continuo ed il rombo della folgore aumentava l'orrore di quel momento. — Quando i due giovani poterono aprire gli occhi e si moveano per cercar un rifugio, credettero scorgere una vettura che dalla parte ove scorreva

la Newa avanzavasi nella piazza deserta. Tratta da quattro ardenti cavalli che animati dalle grida degli aurighi, flagellati ed alterriti dalla procella divoravano la via, essa passa come dardo davanti la colonna d'Alessandro e il palazzo dell'Ammiragliato, percorse rapidamente quel campo di marte Russo, e s'avanzava colla stessa spaventosa velocità verso Michiele ed il suo compagno. Filippo non ebbe che il tempo di trarre il Colonnello a sé, che i cavalli imbizzarriti e spaventati urtando in loro e squassando il freno più fatti di pria allontanaronsi. Atenowski in quel momento potè scorgere come in un sogno passargli davanti una figura ben nota, gettò un urlo spaventevole e, respingendo il compagno di tutta forza, balzò sullo sportello della vettura. Il povero luogotenente, benchè rovesciato a terra e ad onta del tempo turbinoso, credeva di vedere un uomo nell'interno della carrozza brandire un'arma, alzarsi e colpire il Colonnello che rovesciò al suolo, ed una donna di imponente bellezza rovesciarsi in un angolo del coccio gettando un grido di terrore che lo scroscio del fulmine sperdeva. Egli spalancò gli occhi come uomo colpito da improvviso spavento, i capelli gli si rizzarono sul capo, e cacciandosi fra quelli le mani pronunciò un nome e svenne. — La carrozza passava sotto l'arco di trionfo e inoltrandosi spariva in fondo alla strada Morskoe.

(continua).

POESIA DI UN' SIBILLA

PARTE TERZA

LA SIBILLA ^{*)}

La somma notte con pietà materna
Parea stillare il rugiadoso pianto.
Sulla cittade eterna,
E dell'oscuro circumfuso manto
Velar la gran dormente.
Come del tutto delle glorio spente.
Allor del capo la Cumèa Sibilla
La pietra sollevò della sua fossa
E la vasta pupilla
Volgendo intorno, come anima mossa.
Per virtude divina,
Avviossi a destar la sua bambina.
“ Povera figliuioletta, apri l'inerte
Occhio alla luce che da me ti piove!
Le fredde orecchie aperte
Sieno al conforto che sperando muove
Dalla fatal nutrice:
— Sorgi al presagio mio, sorgi, infelice!
“ T'han tolto il sole, e tu, povera ignara,
T'addormentasti al suon d'una elegia

^{*)} Personifico nella Sibilla l'antico ciuità Latina, fondamento al secondo primato Italiano del Medio Evo.

Sulla deforme bera,
E ai bugiardi credesti, o figlia mia,
E hai chiuso gli occhi e il cuore
Come chi in sogno rassegnato muore.
Il tuo corpo calor dentro la fossa,
E sulla pietra sigillata vidi
Barbaramente mossa
La danza trionfal degli omicidi;
Io allor ti venni accanto,
E l'irrorai del mio tepido pianto.
Come già nella culla, io ti vegliava
Nel tuo sepolcro allor la lunga notte;
Poi sull'alba tornava
Giù nei silenzii delle arcane grotte
A tentar col pensiero
Dei voleri di Dio l'alto mistero.
Oh quanti anni durai la scarna mano
Sul tuo petto posata e ne sentia
Il palpito arcano,
Onde ispirato il mio labbro s'apria
A terribili accenti
Ch'uscan di sopra a svergognar le genti.
Or vieni, o figlia mia! l'ora è venuta
Che rivivano in te gli spiriti miei!
Vieni e il ciel risaluta
Di cui la figlia prediletta sei,
E a lato dell'amica
Rompi il silenzio della cetra antica
— Si levò la sepolta, e in atto slanco
Sul musco assisa di riversa pietra,
Con un sospiro al fianco
Si ricompose la fatal sua cetra:
Con mestizia infinita
Poi sulle corde sciolte le dita.
E vagolò per l'aria un suono lento
Come di pianti e di morenti lai;
Si flebile lamento
Da orecchio d'uomo non fu udito mai,
E ben parea di morta
La propizia esequie a celebrar risorta.
— Muta, muta concento, o figlia mia!
Non s'addice al fervor di nuova vita
La funebre armonia;
In tetri e sepulcrali estri rapita
Non eri allor che l'ali
Per le chiare battevi aure immortali
— Sotto la mano redreviva suoni
Di gioja allor fremettero le corde;
Tali d'ebbre canzoni
Sonarono le vie quando le lorde
Baccanti ivano in frotte
De' lor piaceri a macular la notte! —
— No, figliuola! l'allegro inno, che muove
Pensier di festa ed amoroze danze,
Alle virili prove
Non mai s'accorda ed alle mie speranze,
Nè all'anima per esso
La vita tornerà ch'io t'ho promesso. —
— A tali parole gl'impieghi nervi
Parver da spiro sovrumani commossi;

Entro sembrò cadervi
Pioggia di foco, onde tutta animossi
La figlia, e la man corsa
Alla cetra e il sonoro alvo ne morsa;
E allor via pel creato una si piena
Armonia mosse, che ne parve intorno
Farsi l'aria serena,
E splendor nella notte un doppio giorno,
E con eco festosa
Udir quel suono ogni mondana cosa.
Era il maschio concerto e pien di vita
Che il coro delle squille mattutine
E delle schiere imita
L'incesso, e il romorio delle officine;
Musica santa e accorta
Che sublima il lavoro e lo conforta:
Nel variar delle magiche note
Un brulicar di passi, un suon d'accenti,
D'ostinate opre ignote
Era espresso così, che ai sonnolenti
Cuori giungendo, fòra
Disciolto il sangue dall'inerto gora.
La Sibilla l'accordo ultimo accolse
Tutta beata, e dalle grigie ciglia
Tale un fulgor si svolse
Che parve per celeste maraviglia
In quell'acceso sguardo
Rider di gioventù lo spirto tardo.
E la figlia al fulgente occhio s'intese
Che a poco a poco nuvolando andava
La sua vampa cortese
E nel mancar di questa inanimava
Grado grado il suo viso
D'un'aperto splendor di Paradiso.
Alfin poichè l'antica anima intera
Sentì passata nel suo sen, compose
Alla pace primiera
Della Veggente l'ossa, e si dispose
Nella svegliata cetra
Cantando un inno a rivolar per l'etra.

HIPPOLITO NIEVO.

DELLE SCUOLE DI CAMPAGNA

II.

(continuazione vedi il numero 16)

La perizia dell'occhio nel rilevare le lettere, le sillabe, le parole, la flessibilità della lingua nel pronunziarle acconciamente, la snellezza delle dita nel formare i caratteri calligrafici, non appartengono certamente ai fini ai quali mira l'istituzione delle scuole primarie, e non possono avversi che in conto di mezzi o di strumenti preparati alle operazioni dell'intelligenza, il cui sviluppo e abilitazione agli esercizi del comprendere le cose scritte e del comporre è il vero scopo al quale unicamente è rivolta questa parte dell'istruzione. Ora egli è un fatto innegabile che

in moltissime delle scuole, specialmente rurali, fatto di leggere e lo scrivere si riduce alla parte puramente meccanica o materiale; si vuole insistere dai maestri sulla esatta compilazione e sul sillabare, sulla retta pronuncia e sul punteggiamento, sulla configurazione calligrafica dei caratteri e dei saggi di scrittura, talvolta anche sull'ortografia; e intanto si lascia dormire l'intelligenza, cioè dormono insieme quelle degli scolari con quella del maestro, il quale non vuol curarsi di sapere se essi intendano ciò che leggono, o scrivono, o recitano a memoria, ed è pago di quei risultati estrinseci e macchinali che coronano le sue fatiche; intendiamo principalmente le fatiche del suo braccio e i fischii della sua verga.

Quanto esteso sia questo malanno radicalissimo nelle scuole di campagna non vogliam dire, né lo potremmo esattamente senza più ampie osservazioni. I presidi di tali scuole che per loro incarico le vanno visitando, sono al caso di valutarlo meglio di noi. Il malanno fatalmente esiste, ed è forse la principale cagione perchè queste scuole non arrecano i frutti intesi dalla loro savia istituzione. Cercare le cause onde tal malanno proviene, ecco ciò che noi vorremmo, e tenteremo di fare brevemente, contenti solo di chiamare l'attenzione altri, e occasionare le altri osservazioni sopra un'argomento che non esitiamo a chiamare di gran rilievo.

Fra tali cagioni, altre non possono essere tolte assatto, ma solo medicate e riparate in parte, almeno per ora; altre poi agevolmente possono venire in breve tempo sradicate. Tra le principali sono, a nostro vedere, il dialetto materno degli alunni più o meno disparato o lontano dalla lingua scritta nei libri d'insegnamento, lo stile di questi libri quasi sempre disadatto alla tenera intelligenza puerile, spesso la soverchia moltitudine di alcuni, e talora anche l'inefficienza o l'infingardaggine del maestro.

I libri di testo e di guida per l'istruzione primaria sono scritti in lingua italiana, e i fanciulli che parlano un dialetto più o meno disforme da quella lingua, nelle loro prime esercitazioni di lettura, poco o nulla intendono di ciò che leggono, onde la lettura si fa per loro un'esercitazione quasi prettamente macchinale, senza lume d'intelligenza, o, come si dice, senza senso. A questo inconveniente, che pur è grave benchè inevitabile, si ebbe l'intenzione di ovviare dal compilatore del primo libro di lettura, così detto *Libretto dei Nomi*, col soggiungere a piè di pagina la dichiarazione di alcuno parole italiane mediante le equivalenti di varj dialetti provinciali. Ma ritenuta buona l'intenzione, e lasciata da parte anche la imperfetissima esecuzione del tentativo, secondo noi l'inconveniente ancora più grave sta nelle materie contenute in detto libro, e nello stile o modo con cui vengono esposte. Quantunque apparisca daperlutto uno studio continuo che dà fino

in affettazione di tirar fuori materie aconcie all'intelletto fanciullesco, e di ammanirle con modi famigliari, tuttavia assai rare volte vi si trova raggiunto lo scopo. È assai difficile che revisando tutto il libro da capo a fondo s'incontrî un solo periodo, un solo inciso che contenga cosa atta a sollecitare anche leggermente la curiosità dei ragazzi, a tirarsi alquanto la loro attenzione, a far loro gustare un qualche frutto primiticcio del sapere leggere, e quindi a invogliarli della lettura; onde ne viene di conseguenza che, se pure apprendono in qualche modo il leggere, l'apprendono assai più lentamente, perchè vi sono sospinti e strinsecamente dalle sanzioni scolastiche, e non spontaneamente attratti da interiore allestimento. E ciò è chiaramente contrario alle massime più comuni e più ricevute da ogni metodica e da ogni trattativa d'istruzione. Fossero almeno le cose contenute nel libro utili a sapersi, ma tranne pochissime volgari nozioni di qualche uso che raramente s'incontrano un nove decimi del libro non è che un'affastellamento scompigliato di magrissime futilità, alqualchè si sarebbe tratti a sospettare che l'autore abbia avvertitamente neglette le cose per andare in cerca dei modi e delle parole più appropriate alla puerile capacità, ove però non si incontrasse una non minore inetchezza anche nello stile. C'è uno stile italiano vergine d'artifizio retorico e di formule convenzionali e fatigie, schietto, natio, limpido, accessibile alle intelligenze più semplici e intatto dell'arte. Questo stile è viyo nella Toscana, e chi non l'ha udito co' proprii orecchi, può gustarlo nei *Canti popolari*, stampati di quella provincia, nei quali appareisce s'ingenuo e si facile a malgrado degli inceppamenti del ritmo e della rima. Anche le leggende del trecento, ad onta degli arcaismi loro non rari, ci recano l'esempio d'uno stile piano, facile, ovvio alle più vergini intelligenze. Alcuni libri scritti in quel tempo, e con quello stile, sono forse i soli veramente popolari in Italia, e ciò crediamo principalmente attribuire all'aurea ingenuità e limpidezza del loro stile. A nostra saputa nessun libro popolare moderno si è diffuso tanto in giù nel basso popolo quanto i *Reali di Francia*, *Guerrino dello il Meschino* e qualche altra simile leggenda. I nostri poveri vecchi col loro primo libro di lettura stavano meglio dei nostri poveri giovani, poichè il *Fior di virtù*, a malgrado delle sue antiche ragnatelle, era libro senza paragone più proporzionato ed aconciato all'intelletto dei ragazzi, che non è il nostro *Libretto dei Nomi*. Aprendolo a caso, e cadendoci l'occhio sulla pag. 49, leggiamo alcune linee nelle quali si vede appunto una contrafazione della semplicità e naturalezza che si affetta invano, così nelle cose che vorrebbero dire, come nel modo di dirle.

“ Una certa Teresa, fanciulletta di quasi sette anni, sedeva una volta, in su'l' imbrunir del giorno, alla finestra, e contemplava il cielo che si andava

empiendo di stelle. A caso giunse qui vi suo padre, il quale le dimandò che cosa occupasse in quel punto la sua mente. — Penso, rispose la Teresa, al mio caro Iddio. Solo io temo ch' io non sia cara a lui. — Sta di buon animo, diletta figliuola, soggiunse il padre suo; domani di buon mattino potrai venire con me al passeggio, e là ti farò conoscere chiaramente che sei cara al tuo Dio. Frattanto vanne a dormire..... » Così tira innanzi per oltre a quattro pagine, con interrogazioni e risposte affatto inverosimili e sproporzionate tanto all' età della protagonista del dialogo, quanto a quella dei ragazzini che pigliano per la prima volta tra mani un libro di lettura. Potremmo moltiplicare le citazioni senza fatica, poichè il libro ce ne fornirebbe a dovere pressochè in ogni pagina, se non temessimo di dare nello stucchevole e nell' inutile. Basta aprire il libro in qualunque luogo e leggere poche linee per accorgersi quanto le materie sono disaccordate alla prima età, ovvero quanto sono aridi ed inette a destare un po' d' interesse e di curiosità nei teneri lettori; nonchè quanto lo stile ora secco, ora artificiato, ora ruvido sia disforme dal gelto spontaneo, vivo e limpido, così dei trecentisti come dei toscani viventi che pur saranno sempre, purgati degli idiotismi e solecismi, i veri esemplari del linguaggio alto ad insinuarsi nelle più semplici intelligenze. E per terminar le parole intorno a questo gramo libricciuolo, ci contentaremo di notare che fu erronea la sua idea fondamentale, colla quale s' intese di poter entrar nella mente dei fanciulli per la prima volta con forme didattiche, dovech' è notissimo che la forma più ovvia alla prima fanciullezza è la narrativa, in via cioè di brevi racconti o favolette. Imperciocchè nella forma puramente didattica, che procede per via di massime e di regole, c' è sempre del generico e dell' astratto, a che l' intelletto puerile non può levarsi senza molta pena e fatica; laddove nella forma narrativa tutto quasi è concreto e figurativo, onde l' intelletto facilmente apprende il vero riveslito e reso per così dire palpabile dalla immaginazione.

Il libro che si fa succedere, e che giusta l' osservazione testè esposta, dovrebbe precedere il *Libretto de' Nomi*, è quello delle *Novellette*. Questo è scritto con maggiore accuratezza di stile, anzi con istudio spesso soverchio e troppo apparente; onde nel punto di vista in che noi lo consideriamo, cioè per rispetto al grado d' intelligenza e di cultura dei ragazzi appena decenni, è non meno inopportuno del precedente. Oltrech' è assai povero d' invenzione, privo di convenevole varietà, senza quella viva e semplice amenità di fatti che dovrebbe attrarre la curiosità e impegnare l' attenzione mobile dei fanciulli. Ma importa notare un' altro difetto del libro, che quantunque non faccia a proposito del presente discorso, pur vogliamo occasionalmente accennare, perchè di grande rilievo, ed è la totale mancanza di ogni benchè

menomo colorito, non direm cattolico, ma neppur genericamente religioso. Vi predomina bensì uno intendimento morale sufficientemente buono e sano, ma che non esce mai da un prezzo naturalismo, men positivo assai della stessa morale pagana attualchè, cosa strana a credersi, della prima all' ultima pagina, non solamente non ricorrono pur una volta i nomi di Chiesa, di Vangelo, di Provvidenza od altri tali della Cristiana Religione, ma, se l' occhio e l' attenzione non ci fallirono, neppur i nomi di Religione e di Dio. E in un libro il cui scopo precipuo è morale, che è destinato ad educare il cuore e i sentimenti della prima gioventù, a mettere i primi sensi dell' onestà in chi deve vivere nel mezzo d' una società cattolica, anzi formarla, crediamo che non potè essere effetto di sbadataggine, ma piuttosto di studio premeditato o di scepticismo abituale, l' omettere o evitare le idee rappresentate da quelle solenni parole. Anche il *Libretto dei Nomi* va tocco di questa medesima peccata, benchè meno gravemente: e questa forse la principal cagione per cui l' uno e l' altro procedono così seccamente senza vena d' affetto, senza la minima attrattiva che blandisca il sentimento e impegni l' interesse dei teneri lettori. Non avvi surrogato artificiale che equivalga all' unzione soavo della cristiana carità e dello spirito veramente religioso.

AB. ANTONIO CICUTO.

GIURISPRUDENZA

PROCEDURA NOTARILE

Il giorno 2 Giugno corr. venne pubblicata e diramata nell' i. r. stamperia di Corte e di Stato in Vienna la XXIII puntata del bollettino delle leggi, la quale sotto il N. 95 contiene l' Ordinanza Imperiale 21 Maggio 1855 valevole per quegli Stati della corona in cui ha vigore il regolamento notarile del 21 Maggio 1855, e inoltre per il regno Lombardo-Veneto, per la Dalmazia, e per il territorio un tempo appartenente alla città di Cracovia sulla procedura per la produzione di quelle petizioni che appaiono da atti notarili. —

Quest' ordinanza andrà in attività nel nostro Regno, giusta il § 8 della Patente Imperiale 27 Dicembre 1852, col giorno 17 Luglio p. v. eccone il sunto.

Se l' azione che si vuol esercitare è fondata sopra un atto notarile, prodotta la petizione col documento originale, il giudice decreta senz' ascolto di parti la soddisfazione dell' obbligo reclamato a scanso di esecuzione. Il termine del soddisfacimento è di giorni 14, ma può dilungarsi fino a 45 se l' impegno si trova in paese lontano, o è ignota la sua dimora, o trattasi dell' esecuzione di un lavoro. La petizione si produce cogli originali, e trattandosi di più impietiti, ci vuole un esemplare per ogni convenuto, precisamente come nello cause cambiarie.

Non trovando il giudice di ammettere la procedura speciale, evade la Petizione incamminando la procedura ch'è richiamata dall'indole dell'affare. Contro il decreto che ordina il pagamento non ha luogo ricorso; ma contro il decreto che non ammette l'ordine di pagamento si può ricorrere entro il termine di 8 giorni giusta le norme del processo sommario.

Sul decreto di soddisfacimento dell'obbligo è facoltativa la produzione delle eccezioni entro 8 giorni da farsi in iscritto, o da dedursi a protocollo. Non si contano i giorni durante i quali l'eccezione corre per la posta. L'eccezionale tien luogo di risposta. Sovr'essa si fissa udienza e si procede sommariamente. D'accordo delle parti si può rimettere la causa a processo scritto.

In pendenza della procedura sulle eccezioni l'attore può chiedere l'esecuzione cauzionale mediante pignoramento e stima.

Nel resto questa procedura è regolata dalle norme prescritte per il processo sommario.

REGRESSO CAMBIARIO CONTRO L'ACCETTANTE

L'art. 43 della legge di cambio nel mentre prescrive che le cambiali a domicilio debbano presentarsi per pagamento, e in mancanza di pagamento per protesto, al domiciliatario, o, se questi non è nominato, al trattario stesso nel luogo in cui la cambiale è domiciliata; commina la perdita del diritto di regresso, per omissione di protesto, in confronto non solo del traeante e del girante, ma anche dell'accettante (trattario, trassato).

È ragionevolissima la disposizione ch'esonera l'accettante dalla responsabilità cambiaria per omesso protesto sopra cambiale avente domiciliatario; essendochè la trascurenza nella presentazione e protesto può accagionare la sprovvista dei fondi senza colpa del trassato. Quando poi non è nominato domiciliatario e d'altronde l'accettante non dimora nel paese del domicilio, o quando è lo stesso trassato che ha da pagare all'eletto domicilio; il difetto del protesto non può e non deve esonerare il trattario dalla sua responsabilità cambiaria verso il portatore per sprovvista dei fondi. Nel primo caso manca il luogo della presentazione; e quindi sciolto l'obbligo del protesto, non s'appende a cui presentare la cambiale per pagamento — queste lettere anomali di cambio germogliarono dappoichè fu diffusa la capacità d'obbligarsi cambiariamente. — Il secondo caso è parificabile alle cambiali non domiciliate, per le quali il mancato protesto non infirma l'azione di regresso in confronto dell'accettante (art. 44), e per analogia questo sarà tenuto all'obbligo cambiario verso il portatore. Dunque nei citati due casi l'omissione del protesto non leva la responsabilità cambiaria dell'accettante.

Concretiamo. Il portatore di una cambiale domiciliata perde il diritto cambiario contro l'accet-

tante per difetto di presentazione e per mancanza di protesto soltanto nel caso che nella cambiale sia indicato il domiciliatario, ma non nel caso che l'accettante stesso abbia da fare il pagamento all'indicato domicilio.

T. VATRI.

CRONACA SETTIMANALE

Industria agricola

Un giornale di Ferrara annuncia come un faustissimo avvenimento l'arrivo in quella città di una macchina idrovora, la quale verrà attata in quella parte del territorio ferrarese in cui abbondano acque stagnanti, che colla potenza di quel congegno verranno incanalate ridonando così all'agricoltura nuovi spazi ubertosi, con grande avvantaggio dell'economia e dell'igiene de' loro cultori. Non andrà guari che siffatti miracoli vedrà anche il nostro paese, se i friulani concorrono in buon dato ad iscriversi nell'Associazione Agraria, poichè fra i desideri dei Preposti di questa ci è anco quello di operare, merce il soccorso delle macchine idrovore, il disseccamento e le bonificazioni di qualche parte del suolo palustre della Provincia, onde proferire un esempio solenne del quanto possa questa utilissima industria giovare all'incremento della rurale economia.

Educazione agraria

Un esempio imitabile di carità educatrice, e che a noi gode l' animo di poter rapportare nel nostro giornale, si è quello che ci viene proferto da parecchi Parrochi e Maestri della Balmazia. In questo paese ci è un Parroco che insegna storia naturale ai ragazzini provetti della sua cura, e che all'effetto di avvalorare l'istruzione colla pratica presé a pignone un campo incollato che egli in compagnia dei suoi alunni si studia a coltivare piantando gelsi viti e seminando grano, canape e patate ecc. Un altro Parroco si argomenta ad insegnare ai giovinetti la coltivazione degli ulivi e dei gelsi, ed un altro quello delle viti, ed un altro ad allevare i bachi o la pianta di cui si nutrono ecc. Fra i maestri ce n'ebbero molti che spontaneamente introdussero nelle scuole lo studio teorico e pratico dell'agricoltura, ed uno specialmente che allese ad ammaestrare i suoi allievi nella coltura dei frutti, ed un altro che per inseguire meglio questo prezioso ramo d'industria si procurò colla propria moneta da un'estero stabilimento orticolo un saggio dei migliori arbori da frutto, e dedicò una parte del suo podere alla coltura del Girasole Altri maestri fecero acquisto di macchine agricole, e di animali scelti assine di migliorarne la schiatta, ed altri si studiarono a promuovere l'allevamento delle api.

Possano, così conchiude il Giornale di Zara da cui togliamo queste notizie, possano questi laudevoli esempi servire di incitamento ai Parrochi ed ai Maestri delle altre Province, i quali giovandosi dell'alta loro missione si renderanno benemeriti della patria col diffondere fra la popolazione affidata alle spirituali loro cure i semi del progresso intellettuale ed economico.

Economia Rurale

Nutrimento del bestiame colle castagne d'Ipocastano. — Le capre del Tibet si cibano con queste castagne, le nostre vacche le mangiano molto volentieri, e così si potrebbero usufruire questi frutti che ora si sprecano miseramente, o servono di trastullo ai fanciulli. Fu esperimentato riuscire eccellente e ricco di sapore il latte delle vacche nutriti con questi frutti. Il signor Carlo Moren nel giornale d'Agricoltura del Belgio dice che sarebbe buona cosa separare da esse il principio amaro e disgustoso che contengono; ciò che facilmente si fa ponendole rianite in un recipiente pieno d'acqua fresca. Queste scingate di tratto in tratto, lavando 5 o 6 volte la massa finchè il sapore amaro sparisce, e quando la fecola è così raddolcita vi si versa sopra dell'acqua bol-

lente tanla che basti a ricoprirla. In questo modo in Francia li frutti dell'ipocastano si danno alle bestie, o sole, o mescenati a crusea o coi punti di terra. Se si leva la corteccia prima di porli nell'acqua, più facilmente essi perdono l'amaro. — Essicati che siano al sole o nel forno si pestano in un mortaio per ridurle in polvere che si stacca. — Questa polvere serve a lavor la lingerie che con tal mezzo diviene presto bianca, e pulita ma riesce un po' ruvida.

Bachicoltura

La Società zoologica, che ha per iscopo di naturalizzare gli animali forestieri in Francia, ricevete testé una cassa di bozzoli di bachi da seta che vivono delle foglie di quercia, e diconsi abbondare in istato di natura nei boschi della China, sicchè somministrano ogni anno le vesti a milioni d'abitanti del celeste Impero. C'è d'esso che la Società deve alle cure del sig. De Montigoy, Console di Francia in quel paese, contiene anche le foglie e il frutto di due specie di quercia delle quali si cibano questi preziosi insetti. L'una non differisce gran cosa dalla quercia comune delle nostre foreste, e l'altra è la cosi della Quercus-castaneifolia.

Drammatica

Un corrispondente della *G. off.* di Milano narra l'incontro che ebbe ultimamente luogo fra Scribe e la Ristori, la maravigliosa attrice che a Parigi chiamano tutti *la Rachele-italiana*. Scribe, desideroso di esserne presentato, andò da lei nel giorno 28 maggio, sotto gli auspici di Giulio Janin. Il drammaturgo accademico, dopo una lunga conversazione, spiritosamente alimentata in francese della sig. Ristori, mostrò il desiderio di sentirla recitare qualche cosa dell'Adriana Lecouvreur, uscine di paragonarla senza dubbio alla Rachele, creatrice, come sapeva, di questa parte. La Ristori, tremante e paurosa, avrebbe voluto rifiutarsi alla grande prova: ma le fu impossibile rispondere con una negativa alle ferale istanze dell'autore. Essa recitò adunque il monologo e vi riuscì tanto sublime; che al finire di esso le lagrime rigavano le guancie del drammaturgo, rimasto in silenzio. Finalmente essa si alzò e la baciò in fronte con effusione. La Ristori vinta dalla commozione non poté, neppur essa, frenare il pianto ed i singulti di gioia, di soddisfazione, di riconoscenza. La scena fu sistematicamente drammatica da polvere essa stessa fornire subietto ad un bello episodio alla penna di uno scrittore teatrale. La Ristori rimase si vivamente impressionata che ne ebbe la febbre tutta la notte.

Curiosità

Un Tedesco è scommesso 500 fr. contro alcuni parigini di fare il giro di Parigi fuori della linea doganale in quattro ore senza mangiare o bere per la via, riservandosi però la facoltà di fumare. Alle 12 partì dalla barriera di Passy dall'Ovest al Nord, passò la Senna in barca e ritornò alle 3 ore 52 minuti e 4/5 di secondo al punto di partenza. Due uomini lo seguivano a cavallo per sorvegliare lo stretto adempimento alle sue obbligazioni.

Varietà Umoristiche

REVISTA SETTIMANALE

Maggio va adagio, suonava un vecchio proverbio; e' ora bisogna dire: *giugno va adagio*. La rima non è troppo felice, ma il detto è una verità che nel secolo delle bugie vale quanto una scoperta. La primavera se n'andò. Al verso succede la estate senza curarsi della stagione di mezzo. Anche il tempo si è dato alla diplomazia; sfugge le via di mezzo come perniciose, e dichiara vita, o morte; gelo o fuoco; inverno o estate.

Noi non guardiamo la cosa che dall'effetto, dal puro lato materiale; ma i dotti che studiano per entro alle cose, e tutto sanno fuor che vivere, volgono conoscerne la causa, e parve ci sien riusciti.

Un dolto dell'Istituto di Parigi (sempre francesi) molto celebrato per le sue palpitanti scoperte sugli amori delle o-

streiche, rispose alla questione della scomparsa della primavera. Egli ha scritto sul fatto, sulle cause e sulle conseguenze; quattro grosse pagine in stile minato, in cui una massa d'inchiosi e d'impidimenti prova che la primavera ci si tolta dalla strada ferrata. Il commendevole dottor assicura che le spranghe di ferro sono una formidabile corrente elettrica che portano al sud la tempesta dal nord. Non vi ha treno di *waggons*, dice il dottor, che con l'ardente vortice della sua colonia d'aria non porti seco, senza controllorio di dogana o frane di porto, ogni sorta d'insana atmosfera, d'equazioni, turbini e tempeste. Vedete quanto caro si paga il progresso! Le locomotive ci costano la primavera e le sue primizie. — E il telegrafo? Oh! un di là vedremo bella.

Fra l'ortore degli elementi che intorbideranno la faccia al firmamento qualche raggio di luce comincia a scintillare per la compagnia Archeni-Berzaccola. Il buon tempo permise le rappresentazioni, e il pubblico fu grandemente soddisfatto degli attori. E' uno grumo di gente che lavorano di proposito. Per la settimana s'ebbero buone produzioni; la festa poi spettacoli tremendi. Né più né meno di quanto esige la plebe. Nelle giornate di festa il Casotto presenta uno spettacolo brillantissimo. L'unica specie s'appresenta tutta sotto le varie forme che fortuna le impone. — Le *camellie* cominciano a interverire. Come le vidi, restai commosso alle lacrime, perché poi alla fine quando si può vivere in perfetta concordia sta bene il farlo. A che dilanarsi in dispiacenze?

Là sola s'usa bene utilizzata può rimediare ai danni ca-
glionati dalla perdita del vino. Sentenza che va ligata in ferro-
fuso: L'acqua è per l'uovo la bibita più omogenea. Quattro
fiori del prato e un pozzo d'acqua forniscono i medicinali a
mezzo il globo. I cestelli per il grand'uso che fanno dell'ac-
qua sono quasi diventati anfibi. Il mondo figura la maggior
parte in acqua. I pesci, proverbiali per la loro salute, vivono
sempre nell'acqua. Non bisogna poi abusarne come all'epoca
del diluvio: gli abusi son sempre perniciosi, e lo provarono
i padri d'allora.

L'odio vuol la perdita del vino, e noi interponiamo l'a-
qua nella morte dell'odio. Il critologma scompare sotto l'azione
dell'acqua. A ogni grappolo d'uva effetto dal male si solle-
mette un recipiente di vetro, o di terra, anche polichomaneo,
puro d'acqua in modo che resti immerso per una settimana;
quindi si leva l'apparato e, ripetuta la cerimonia a ogni ri-
comparsa dell'odio, si è sicuri del raccolto. In attesa del
felice risultato al vino surrogare l'acqua, eh' è molto suggerita
per ispegnere la sete.

T. VATRI.

SCIARADA

Di Gilla col primiero
Ognuno andrebbe altero
Ma l'altro ella donò,
E il gaudio se n'andò.
Se il tutto è un'arma
Mette l'allarme;
Se un istruimento
Manda concerto
Che a sé t'invita
Da via romita.

A. R.

INDOVINELLO

Fulminante, sanguinario
Disconosco la pietà;
Obbediente all'altri ordine
Ho distrutto le città;
Son strumento della morte,
La regione del più forte.

T. v.

Spiegazione dell'antecedente Indovinello — MODISTA

Sciarada — PA — PA.

GAZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Lunedì scorso l'onorevole Preside del Municipio Udinese conte Frangipane convocava una eletta schiera di cittadini all'alto fine di avvisare ai mezzi più efficaci di guarentire la pubblica igiene, principalmente col procedere per ogni guisa la mondizia delle case e delle contrade urbane. Dopo avere il degno Magistrato fatto manifesto ai convenuti lo scopo di quella adunanza propose che fossero istituite tante commissioni sanitarie quali sono i rioni della città, perché visitassero diligentemente le case, massime dei poverelli, notando quanto trovassero in queste meritevole d'emenda si nel punto della salubrità, che della sicurezza personale, e le neocette commissioni assunsero di buon animo il non lieve incarico, e siamo certi che si daranno con tutto il fervore a compirlo. Nel pigliare ricordo di questo memorabile convegno, a cui ci rechianno ad onore d'essere stati chiamati, non possiamo a meno di gratulare in pensando che a questo furono pure invitati e vi concorsero tutti i zelanti nostri Parrochi, e ciò perchè, ad essi noi riguardano come ai veri maestri ed educatori del popolo, e quindi da essi soli possiamo sperare quei soccorsi morali senza di cui anche i consigli de' medici saranno sempre pelle molitudini lettere morte. Non sarà meraviglia adunque se in questo di noi abbiamo volta la povera nostra parola a quei degni Ministri del Signore e se ad essi noi abbiamo chiarita la speranza che nella loro aita avevamo posta in questo gravissimo punto, sicuri che il nostro dire non sarà lor riuscito, come riuscì a taluno, grave ed imprevedibile.

L'Associazione Agraria friulana pubblicherà, appena compiute le pratiche volute dalla Legge sulla stampa, il foglietto di cui è cenno nello Statuto di detta Società.

Fu testè ordinato ai macellai di coprire la carne che dal macello si trasporta sulle pance; ma non vi trovo il quare. Che sia un'immundizia la carne appena fuor di macello? no certo. E dunque?... Ai napoli l'ardua sentenza. — Anche il calaniere delle carni m'è astruso. I quarti di dietro del bue dovrebbero caricarsi in confronto dei quarti avanti, come si fa del vitello. In questa guisa i meno ogiali avrebbero una minorità di costo nella compra delle parti anteriori. La viene da sè. Le buone posizioni fa mestieri pagarle bene per averle. Poichè siamo in affari di carne, è raccomandata da persona più, e d'altronde ben informata, maggior sorveglianza sulle piccole pance, sulle baracche e cesti volanti; e caldamente raccomanda la sorveglianza sul modo di far eseguire le disposizioni municipali. A buon intenditor poche parole.

Noi speriamo che il Cholera non visiterà quest'anno la città nostra, pure ci sarebbe in qualunque evento di conforto il sapere come, oltre i suaccennati provvedimenti Municipali, v'abbiano fra noi pie corporazioni pronte ad ogni sacrificio in queste circostanze solenni. E tra tutte nominiamo con onore l'Istituto delle Derelitte creato dalla carità del P. Carlo Filasfero, Istituto che altre volte diede prova di abnegazione cristiana e tornò utilissimo agli Udinesi.

È arrivato a Udine l'impressario sig. Mangiameli per prendere alcune disposizioni relative allo spettacolo d'Opera che egli darà nella prossima Fiera di S. Lorenzo.

Entro la ventura settimana alla Trattoria dei Cannoni il sig. Brunfaut terrà un'Esposizione di Oggetti di VETRO FILATO in varie guise e colori.

Le transazioni mantengono discretamente animate per le continue ricerche delle pizze di consumo. I prezzi però non risalgono ai limiti che speravano alcuni detentori, e può darsi che non potranno maggiormente aumentare, perchò se da un lato la scarsità attuale ed il dubbio per l'avvenire favoriscono l'articolazione; anche le condizioni politiche - economiche, e le cause tutte che regolano il commercio, segnarono un confine al fanatismo della speculazione più vicino che in tempi dove tutto cooperava al buon andamento degli affari — I prezzi che furono in corso nella settimana scorriro al venditore un limite che almeno lo salvava dall'alto costo della propria merce, e ben fece chi seppe approfittare di questo stadio, chè forse chi non volle appagarsi dovrà fare a se stesso l'applicazione di quel motto: "chi troppo abbraccia nulla stringe."

PREZZI MEDI

delle granaglie sulla piazza di Udine
del 9 Giugno 1855.

Frumento	A. L.	23. 50
Segale	"	18. 00
Orzo pilato	"	23. 75
Orzo da pilare	"	12. —
Grano turco	"	14. 85
Arena	"	10. 67

AVVISO

RIAPERTURA DELLO STABILIMENTO IGIENICO
DEI SIG. FRATELLI PELLEGRINI DI ARTA.

Nel giorno 15 Giugno corrente verrà riaperto in Artà lo STABILIMENTO IGIENICO dei signori fratelli Pellegrini.

Dopo quanto negli andati anni fecero questi operosi signori per rendere agiato e gradito ai coacorrenti il loro stabilimento, dopo le tante testimonianze di soddisfazione che ad essi furono portate tanto dai provinciali che dai forastieri, sarebbe spendere parole indarno a fare raccomandato questo stabilimento: quindi ci stiamo contenti a dire che quei signori enco nell'imminente stagione faranno ogni loro potere per sempre più meritarsi si colla diligenza nei servigi, colla scelta delle vivande, che colla modicità dei prezzi, il pubblico taggradimento.

Siamo sicuri che i Friulani ed i forastieri corrisponderanno all'invito dei signori fratelli Pellegrini, tanto più che in questi anni onde agevolare l'accesso alle sorgenti Pudie fu costruito un novello ponte ad uso esclusivo dei coacorrenti.

AVVISO

per l'Associazione dell'ALCHIMISTA

Si pregano i signori Socii di questo giornale fuori di Città a spedire franchi di porto gli arretrati, e a ricordarsi in seguito dei patti d'associazione che riguardano l'anticipazione dell'importo almeno di un trimestre. Col primo numero che uscirà in luglio la Redazione è in grado di associare per il solo secondo semestre, sempre però che le commissioni sieno date a tempo per tirare un proporzionale numero di esemplari.